

Il dossier

SAVINA TESSITORE

ROMA

Nel libro *Povert  e Carestie: Saggio sui Diritti e sulle Privazioni* (Milano, Edizioni di Comunit  1997), l'economista indiano Amartya Sen fa risalire al nono secolo la prima comparsa della carestia in Etiopia nelle fonti scritte. Da allora il fenomeno non ha pi  abbandonato le cronache: solo nell'ultimo decennio, a seguito di siccit  ricorrenti e protratte nel 2000, 2003 e da ultimo nel 2008, l'ombra della carestia si   allungata pi  volte sul Corno d'Africa. Per chi osserva questi eventi da lontano   difficile non chiedersi se i recenti allarmi lanciati dalle agenzie umanitarie - il 9 agosto l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari stimava a 12,4 milioni le persone bisognose di assistenza - non siano il segno di un malessere strutturale che affligge queste zone dell'Africa orientale. Da qui a domandarsi se intervenire abbia alcuna utilit , anche considerando la difficolt  a raggiungere le popolazioni colpite che sono sotto gli occhi di tutti, il passo   breve.

«La morte per fame   dovuta al fatto che gli individui non hanno abbastanza cibo per nutrirsi, e non al fatto che non esiste cibo sufficiente per nutrirsi» La famosa affermazione con cui si apre il saggio di Sen ci invita a considerare le carestie un fenomeno legato all'impossibilit  di avere accesso al cibo, piuttosto che semplicemente a un fallimento nella sua produzione. Cos , accanto al fallimento dei raccolti dovuto a piogge rese sempre pi  irregolari dal cambiamento climatico, diversi altri fattori impediscono a molti il consumo di un quantitativo giornaliero di alimenti sufficiente a evitare la deteriorazione fisica associata alla malnutrizione. La mancanza di cibo   provocata anche da una minore capacit  di acquisto dovuta all'aumento globale dei prezzi del cibo e dei carburanti che influisce sui mercati locali, a un assottigliarsi del flusso delle rimesse causato dalla recessione mondiale, e a termini di scambio sempre pi  sfavorevoli per le comunit  basate sulla pastorizia, maggioritarie nella regione. Rimaste senza altri mezzi di sussistenza, queste vendono i loro animali smagriti, e inondando i mercati abbassano ulteriormente il prezzo che ne ottengono, mentre



Siccit : una delle piaghe d'Africa

Corno d'Africa stremato E nel silenzio le Ong lavorano per il futuro

Per rendere pi  efficaci i loro interventi ci sono organizzazioni umanitarie che si consociano e permettono ai cittadini di «monitorare» i propri contributi

pu  salire al contempo quello dei cereali. Ai 4,6 milioni di Etiopi, 3,7 milioni di Somali e 3,2 milioni di Keniani attualmente dichiarati bisognosi di assistenza non rimane che tentare di raggiungere i campi di Dabaab in Kenya (400,600 presenze) e Dollo Ado in Etiopia (118,300 presenze), centri di smistamento degli aiuti umanitari.

Sul lungo periodo, l'assenza di adeguate politiche agricole e di sviluppo sostenibile contribuiscono a rendere le popolazioni vulnerabili alle carestie. Infine, e questo vale so-

prattutto per il territorio somalo, un permanente stato di insicurezza, esasperato dagli obiettivi strategici occidentali, non permette n  lo sviluppo di sistemi di sostentamento integrati di lungo respiro, n  interventi umanitari per proteggere le popolazioni vulnerabili, tanto meno in momenti di crisi come quello attuale.

Cosa si pu  fare, dunque, di fronte a quello che non   un destino ineluttabile, ma il prodotto di precise circostanze storiche? Nel mondo del ventunesimo secolo, che produce cibo in eccedenza per sfamare tut-

ti, le carestie sono uno scandalo insopportabile, e l'obbligo di prestare soccorso una responsabilit  dei cittadini e di tutti i governi del mondo. Eppure, purtroppo, l'Italia si distingue - al pari di Lichtenstein, Cina, Nuova Zelanda e Monaco - per non avere risposto a nessuno dei tre appelli internazionali lanciati per raccogliere fondi per questa emergenza.

Se per alcuni cittadini italiani questo potrebbe essere un motivo in pi  per mettere personalmente mano al portafoglio, sorge anche il legittimo